

**Studi Lgbt+, mixed methods e intersezionalità: percorsi di
ricerca sulle discriminazioni lavorative / Lgbt+ Studies, Mixed
Methods and Intersectionality: Investigating Employment
Discrimination**

Eugenia De Rosa

Istat, Italia

Francesca Inglese

Istat, Italia

Abstract

Lgbt+ (Lesbian, Gay, Bisexual and Trans*) studies are a field of research still poorly explored in Italy but a complex area of investigation for cultural, theoretical and methodological reasons. This article discusses the relationship between Lgbt+ studies and mixed method research design, highlighting the benefits of quantitative methods. Combining

Lgbt+ studies, mixed methods and an intersectional approach can be a further step towards realizing the full potentiality of a gender-sensitive approach in studying discrimination.

Keywords: Lgbt+, mixed methods, employment discrimination, intersectionality.

1. Gli studi Lgbt+ in Italia e i diversi paradigmi di ricerca

Gli studi relativi alle persone lesbiche, gay, bisessuali, trans*¹, e riguardanti le altre soggettività non eterosessuali e non cisgender (Lgbt+), sono un ambito di ricerca ancora scarsamente esplorato in Italia² e, al tempo stesso, un campo “complesso, multidisciplinare, dai confini non pacificati, dall’evidente valenza politica, aperto all’apporto di studiosi militanti esterni all’accademia, e in costante e veloce riformulazione” (Scaramella 2016, 6).

A determinare il ritardo accademico e istituzionale hanno contribuito diversi fattori, tra cui il livello di conservatorismo della società italiana e i condizionamenti della chiesa cattolica in difesa della famiglia tradizionale (Caputo 2013, 212) cui si è aggiunta, di recente, la posizione di quanti riconducono erroneamente le teorizzazioni sul genere ad un’unica grande teoria, costruita come “nemico da combattere”. Su tale ritardo ha agito inoltre una ritrosia, non solo italiana, a parlare pubblicamente di sessualità, sino a farne l’oggetto di uno studio accademico (Scaramella 2016, 5) tanto che nella ricerca sociale la sessualità è stata considerata una tematica “imbarazzante” o comunque “non prioritaria”, a fronte di problemi tematizzati come più urgenti (Ruspini 2013).

A ciò si aggiunge la complessità epistemologica e metodologica legata alla messa in discussione del principio dicotomico omosessualità/eterosessualità che a lungo ha strutturato la conoscenza sociale, assicurando un efficace strumento di controllo e di ordine

¹ Il termine *trans** viene usato come termine-ombrello atto a indicare le persone con un’identità di genere (o espressione di genere) non corrispondente a quella che la società associa al proprio sesso biologico, comprendendo quindi anche identità di genere non binarie.

² Il primo studio rappresentativo sulla sessualità degli italiani è di fine anni Settanta (Fabris e Davis 1978). Seguono la “Prima” e la “Seconda indagine nazionale sulla fecondità” e l’indagine nazionale sulla sessualità degli italiani di Barbagli, Dalla Zuanna e Garelli (2010).

sociale. L'eterosessualità ha assolto una triplice funzione: rafforzare una sessualità finalizzata alla riproduzione; ribadire la relazione asimmetrica tra maschile e femminile; controllare e disciplinare i piaceri sessuali (Parisi 2013). Dal riconoscimento che i corpi biologici non sono sufficienti a indicare da soli una definizione certa, univoca, condivisa e stabile nel tempo delle identità, dei ruoli e degli orientamenti sessuali deriva la necessità per la ricerca sociale di considerare una molteplicità di generi, sessualità e identità, nonché la loro non fissità nel tempo. Da qui la difficoltà stessa di definire la popolazione Lgbt+, in quanto aggregato eterogeneo, in parte invisibile e, per diversi aspetti, poco conosciuto. Tale considerazione è ancor più valida per alcuni gruppi di popolazione Lgbt+ che hanno minore visibilità e riconoscimento sociale, sia in generale che all'interno della stessa comunità Lgbt+, come le persone asessuali, intersessuali, bisessuali e con identità non binaria o le soggettività *queer* che mettono in discussione il processo stesso di categorizzazione affermando l'importanza di un lavoro critico di decostruzione dei discorsi degli studi gay e lesbici (de Lauretis 1991).

Oltre alla questione definitoria ulteriori aspetti di complessità risiedono nella difficoltà a intercettare e coinvolgere in studi e ricerche i potenziali rispondenti, nell'assenza di una lista di persone di cui sono noti orientamento sessuale e/o identità di genere da utilizzare per la selezione di campioni probabilistici e nella scarsa conoscenza di tali popolazioni tale da disporre di frame teorici per la costruzione di campioni non probabilistici. Incide inoltre la delicatezza dei quesiti sull'orientamento sessuale e l'identità di genere e la reticenza di alcuni soggetti a fornire tali informazioni.

Per molti anni l'associazionismo ha rappresentato la principale fonte informativa, affidandosi alla conoscenza diretta delle persone Lgbt+ e a dati di tipo qualitativo. Al tempo stesso, come in altri contesti, anche nella comunità scientifica italiana e tra gli attivisti, la ricerca qualitativa ha trovato varie applicazioni, concorrendo all'avanzamento del dibattito teorico e alla conoscenza sul tema (Inghilleri e Ruspini 2011; Danna 2003; Burgio 2008). Di contro la disponibilità di studi quantitativi, su scala nazionale, che coinvolgono

direttamente o indirettamente le popolazioni Lgbt+ e rispettino criteri di qualità e affidabilità dei dati è molto limitata (Istituto Superiore di Sanità 2006³; Istat 2011).

Il contributo maggiore finora è stato offerto dall'applicazione dei *mixed methods* intendendo con tale termine una strategia che prevede, nell'ambito di un medesimo processo di ricerca, l'utilizzo e l'integrazione tra approcci qualitativi e quantitativi (Teddlie e Yu 2007; Creswell e Plano Clark 2007). Un approccio di ricerca integrato si è rivelato il più adatto e flessibile ad affrontare la complessità degli studi Lgbt+ (Ruspini 2015). In tale ambito si colloca, per esempio, lo studio sulla popolazione omosessuale di Barbagli e Colombo (2001 e 2007), la ricerca nell'area torinese coordinata da Chiara Saraceno "Diversi da chi? Gay, lesbiche e transessuali in una città metropolitana" (2003), e la ricerca "Modi Di" (Lelleri 2006) sulla salute della popolazione lesbica, gay e bisessuale promossa da Arcigay e finanziata dall'Istituto Superiore di Sanità, così come la ricerca sulle sessualità giovanili di Porrovecchio (2011)⁴. Più in generale, è ampiamente riconosciuto dalla comunità scientifica l'apporto delle strategie integrate per la ricerca femminista e *gender-sensitive*.

A complicare i rapporti tra approcci quantitativi e qualitativi negli studi sulle popolazioni Lgbt+ interviene in Italia la lenta consapevolezza istituzionale sul tema delle sessualità e delle identità di genere (Scaramella 2016, 3), inclusa l'assenza di statistiche pubbliche "*sexual-orientation and gender-identity sensitive*". Il tutto in un contesto generale caratterizzato da livelli bassi di riconoscimento formale ed effettività sostanziale dei diritti delle persone Lgbt(QI), come ben documenta l'International Lesbian, Gay, bisexual, trans and intersex Association (Ilga) che, in base al Rainbow Index⁵, nel 2019 colloca l'Italia in ventiquattresima posizione su ventotto paesi Europei.

Dall'altra parte anche i *women's studies* e le questioni di genere hanno trovato una diffusione più lenta in Italia che in altri paesi, in particolare con riferimento al paradigma

³ L'Istituto ha finanziato il progetto "Survey nazionale su stato di salute, comportamenti protettivi e percezione del rischio Hiv nella popolazione omo-bisessuale" che ha prodotto la ricerca *Modi Di* pubblicata curata da Lelleri (2006).

⁴ Da ricordare inoltre le ricerche di Bertani *et al.* (1990) sugli adolescenti, di Pietrantoni (1999) sul rischio di suicidio negli adolescenti omosessuali, di Persico (2004) sulla bisessualità e di Ruspini e Inghilleri (2008) sulla transessualità.

⁵ L'indice è costituito da 42 indicatori relativi a sei dimensioni.

dell'*intersectionality* (Colombo e Rebughini 2016; De Rosa 2016). Tale paradigma, introdotto negli anni settanta dalle femministe statunitensi nell'ambito degli studi sulle discriminazioni perpetuate dal sistema legislativo statunitense nei confronti delle donne di colore, si basa sul presupposto che le identità sociali, così come le disuguaglianze, sono generate dalle intersezioni tra diversi aspetti dell'identità – e potenziali assi di disuguaglianza – quali il sesso, il genere, l'orientamento sessuale e l'identità di genere, le convinzioni religiose, l'etnia o cittadinanza, e la disabilità che si costituiscono mutualmente (Crenshaw 1989). Identità multiple si intersecano nel creare un'identità sociale che non può essere ricondotta alla semplice somma delle sue componenti. L'orientamento sessuale e l'identità di genere sono quindi aspetti fondamentali e imprescindibili che, nell'intersezione con altre componenti, determinano il posizionamento degli individui e le divisioni sociali nella società (Yuval Davis 2006; Anthias 1998).

Il quadro fin qui sommariamente delineato relativo ai rapporti tra ricerca qualitativa e quantitativa negli studi sulle popolazioni Lgbt+ è valido anche per il tema specifico degli studi sulle discriminazioni in ambito lavorativo, il campo più tutelato giuridicamente⁶ e indagato in letteratura, a livello nazionale e internazionale⁷.

Concentrandosi sul contesto italiano, il presente articolo intende mostrare come approcci misti di ricerca possano offrire una pista suggestiva, in virtù della loro natura flessibile ed adattiva, per l'analisi di fenomeni sociali complessi e/o poco conosciuti e documentati – come le popolazioni Lgbt+ e le discriminazioni sul lavoro – sostenendo e argomentando l'utilità di sfruttare maggiormente le potenzialità degli approcci quantitativi e della statistica ufficiale. Emerge inoltre la necessità di un confronto e raccordo tra i diversi attori che contribuiscono alla produzione di dati e conoscenza in tale

⁶ Il lavoro rappresenta, nel diritto dell'Unione Europea così come della giurisprudenza italiana, l'ambito centrale della tutela contro la discriminazione fondata sull'orientamento sessuale. La principale normativa di riferimento è la direttiva europea "Employment and Equality Directive" (2000/78/EC) che fornisce una disciplina generale per contrastare le discriminazioni fondate sulla religione o le condizioni personali, la disabilità, l'età o l'orientamento sessuale. La direttiva, attuata in Italia con la promulgazione del Dlgs. n. 216/2003, "stabilisce un quadro generale per la parità di trattamento in materia di occupazione e di condizioni di lavoro" e vieta le discriminazioni dirette e indirette in rapporto all'accesso all'occupazione ed al lavoro. Sebbene non menzionata nel decreto l'identità di genere ha trovato riconoscimento tra i fattori di rischio.

⁷ Con riferimento al contesto italiano si segnalano i lavori di Barbagli e Colombo (2001 e 2007), Saraceno (2003), Lelleri (2006) e di Porrovecchio (2011).

ambito (associazioni, accademici, istituti di ricerca e istituzioni) al fine di addivenire a definizioni comuni e condivise che riguardino, da una parte gruppi di popolazione Lgbt+ e, dall'altra, il fenomeno discriminatorio nelle sue sfaccettature e gradazioni (micro-aggressioni, discriminazione e mobbing come definiti dalla normativa vigente, violenze fisiche e verbali).

Il presente articolo si struttura nel seguente modo. Nel secondo paragrafo vengono delineate le principali fonti disponibili in Italia e le indagini nazionali sul tema evidenziando, da un lato la qualità e il livello di approfondimento delle informazioni e dei dati disponibili, dall'altro la rappresentatività e generalizzabilità dei risultati ottenuti. Vengono poi illustrate le modalità con cui l'approccio dei *mixed methods* ha trovato applicazione. Nel terzo paragrafo si evidenzia come il paradigma dei *mixed methods* possa contribuire a superare alcune difficoltà di ordine teorico e metodologico avanzando alcune ipotesi progettuali che sfruttino maggiormente le potenzialità degli approcci misti e della ricerca quantitativa. Il quarto paragrafo affronta nel dettaglio le questioni metodologiche legate alla rappresentatività degli studi sulle persone Lgbt+ illustrando gli schemi di campionamento ritenuti più adatti; vengono inoltre fornite alcune indicazioni nel combinare disegni di campionamento probabilistici e non. Nel paragrafo conclusivo si delinea una sorta di *roadmap* e un'agenda di ricerca auspicabile affinché la ricerca sociale e la statistica pubblica contribuiscano a colmare la carenza di dati disaggregati per orientamento sessuale e identità di genere, e indagini ispirate da un approccio *gender-sensitive* e intersezionale.

2. Fonti e dati sulle discriminazioni sul lavoro verso le persone Lgbt+: l'urgenza di un vocabolario comune

L'associazionismo ha rappresentato per molti anni la principale fonte conoscitiva in Italia sulle persone Lgbt+ e sulle discriminazioni subite e percepite producendo studi e dati che hanno contribuito alla "visibilità della popolazione Lgbt [avviando un] lento processo di decostruzione degli stereotipi e dei pregiudizi sugli omosessuali" (Caputo 2013, 201) e una politicizzazione che ha previsto tra le pratiche di attivismo la creazione di nuove categorie e definizioni plurali di orientamento sessuale e identità di genere (De Rosa

2014). Seppure non aderenti agli standard di qualità della statistica ufficiale e non sempre rigorosi da un punto di vista metodologico, tali studi hanno contribuito a colmare un gap informativo e fornito indicazioni utili alla progettazione di servizi a supporto di soggetti a rischio di discriminazione.

La produzione di informazioni e dati è avvenuta con finalità e gradi differenti di accuratezza attraverso due modalità principali:

- a. la realizzazione di studi conoscitivi, solitamente finanziati nell'ambito di progetti europei, laddove il contributo delle associazioni è stato fondamentale per facilitare il reclutamento dei rispondenti;
- b. la raccolta di informazioni sull'utenza di servizi dedicati alle persone Lgbt+ attivati e/o gestiti dalle associazioni come attività indiretta in quanto tali informazioni spesso non sono state progettate con la finalità di produrre materiale empirico né tantomeno una conoscenza sistematica e confrontabile sul territorio.

Nella prima categoria rientra, per esempio, l'indagine realizzata dal Movimento Identità Trans (Mit) "Trans-azioni" sui fabbisogni e le buone pratiche per l'inclusione socio-lavorativa di persone transessuali⁸ (Ageform 2002) e lo studio "Transessualismo: dall'esclusione totale a un'inclusione parziale"⁹ (Di Folco e Marcasciano 2001). Da segnalare la ricerca più recente "Io sono io lavoro" condotta da Arcigay nel 2010, con il finanziamento del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali, sul tema specifico delle discriminazioni sul lavoro per orientamento sessuale e identità di genere. In generale si tratta di iniziative sporadiche possibili grazie a finanziamenti esterni in cui si è fatto prevalentemente ricorso a campioni *snowball*. Informazioni indirette sono raccolte da Arcigay Nazionale nel rapporto annuale pubblicato il 17 maggio in occasione della Giornata internazionale contro l'omofobia, dove vengono riportati i principali fatti di omotransfobia registrati dai mass media negli ultimi dodici mesi.

⁸ Progetto "Contatto e drop-in centre per Trans-Azioni", Ageform, Regione Emilia Romagna, Fondo Sociale Europeo.

⁹ PA 1013/RER, Ageform, Emilia-Romagna, 2001.

Una seconda modalità di produzione di dati è legata all'attività di servizi territoriali dedicati alle persone Lgbt+ in diversi ambiti (sanitario, sociale, legale, socialità, promozione culturale) tra cui il monitoraggio e il supporto legale contro le discriminazioni basate sull'orientamento sessuale e l'identità di genere. Si pensi, per esempio, all'attività svolta dall'associazione *Gay Center* che raccoglie dati sull'utenza dei servizi *Gay Help-Line* e *Speakly* (un numero telefonico e una app) i quali consentono alle persone vittime di discriminazione di accedere a consulenze mediche, legali, psicologiche e servizi di mediazione sociale.

Più nel complesso i servizi Lgbt+, oltre a rappresentare un canale per il reclutamento dei rispondenti alle indagini, attraverso le informazioni che hanno sulla propria utenza sono in grado offrire un quadro conoscitivo di una parte di popolazione Lgbt+. I documenti amministrativi legati all'accesso ai servizi sanitari per la transizione di genere¹⁰ possono, per esempio, costituire una fonte utile a fornire una prima quantificazione della popolazione trans* seppure limitata alle persone che intraprendono un percorso di transizione medico e istituzionalizzato. Si tratta tuttavia di dati sensibili, sottoposti al vincolo della privacy, che rischiano di riproporre una visione medica e patologizzante delle “sessualità devianti” evidenziando, più in generale, l'importanza di interrogare criticamente categorie e dati generati da “pratiche di registrazione del genere” ufficialmente riconosciute dalle istituzioni pubbliche (van den Brink e Tigchelaar 2015).

Tornando al tema specifico delle discriminazioni lavorative, sebbene con un certo ritardo, sindacati e istituzioni pubbliche hanno iniziato a interessarsi al fenomeno. In particolare il Dipartimento Nuovi Diritti della Cgil ha realizzato alcune attività di counselling, inclusione lavorativa e supporto legale, spesso in collaborazione con le associazioni, come nell'esperienza dello Sportello Cgil-Mit di Bologna. Sul versante istituzionale sono nati alcuni osservatori e servizi operanti sul territorio, in molti casi in sinergia e collaborazione con l'associazionismo. Alcuni Comuni, in particolare, si distinguono per la realizzazione di iniziative di contrasto delle discriminazioni come le attività di formazione e *diversity management* realizzate dal Servizio Lgbt del Comune di

¹⁰ L'Osservatorio Nazionale sull'Identità di Genere (Onig), fondato nel 1998, dispone di un database aggiornato dei diversi gruppi di lavoro interdisciplinari che, nell'ambito del Servizio Sanitario Nazionale, si rifanno alle linee guida dell'Onig.

Torino costituitosi su proposta delle Associazioni del Coordinamento Gay Lesbiche Transessuali della città. Il Comune è inoltre capofila della Rete Nazionale delle Pubbliche Amministrazioni Anti Discriminazioni per orientamento sessuale e identità di genere (Ready), istituita nel 2006 su proposta dei Comuni di Torino e Roma. Alla rete aderiscono Regioni, Città Metropolitane, Province, Comuni, Associazioni di enti locali, altre Istituzioni e gli Organismi di Parità (attualmente oltre 90 partner). A livello locale le discriminazioni sono ambito di competenza anche delle consigliere di parità e dei difensori civici sebbene siano poche le esperienze in tal senso e scarse le informazioni disponibili.

Sul piano nazionale l'Ufficio Nazionale Anti-discriminazione Razziali (Unar), nato nel 2003 in attuazione della Direttiva europea 2000/43/CE con la finalità di promuovere la parità di trattamento a garanzia e tutela contro ogni forma di discriminazione originata da diversi fattori, ha creato una rete di Centri Antidiscriminazione ad oggi tuttavia poco attiva. L'Unar dispone di una banca dati sull'utenza del proprio servizio di Contact Center, telefonico e via web, che raccoglie segnalazioni, denunce e testimonianze su fatti discriminatori e offre assistenza e accompagnamento alle vittime delle discriminazioni. Dal 2010 anche il Ministero dell'Interno svolge attività di monitoraggio dei fenomeni di discriminazione tramite le attività dell'Osservatorio per la sicurezza contro gli atti discriminatori (Oscad) che raccoglie segnalazioni (mediante mail, fax e linea telefonica) e realizza interventi mirati sul territorio. Una fonte di natura simile, rivolta esclusivamente alla questione Lgbt, è riconducibile all'associazione Rete Lenford composta da avvocate, avvocati e praticanti che si è costituita nel 2007 allo scopo di sviluppare e diffondere la cultura e il rispetto dei diritti delle persone Lgbt+. L'associazione, impegnata nel diffondere casi di giurisprudenza e approfondimenti su episodi di discriminazione sul lavoro (Lorenzetti e Viggiani 2016), nel raccogliere le istanze dei cittadini tuttavia non dispone di una procedura codificata di raccolta di informazioni.

Nel complesso i dati sulle esperienze dirette di discriminazione subite dalle persone Lgbt+ riconducibili a fonti giudiziarie, osservatori, sportelli e servizi, sono fortemente condizionati da fenomeni del *misreporting* e *under-reporting*. I casi nazionali di vertenze in materia di discriminazioni sono pochi e recenti tanto che i ricorsi giudiziari non possono rappresentare una fonte informativa utile. Tale scarsità dipende anche dalla

“mancanza di una metodologia adeguata di rilevazione delle discriminazioni che richiede un dialogo fra sociologi e giuristi che in Italia è quasi inesistente” (Cimaglia 2013, 252).

Nonostante alcuni primi tentativi di sistematizzazione, le fonti passate in rassegna non sono armonizzate e risentono fortemente dell’assenza di definizioni e strumenti condivisi di rilevazione. L’unico denominatore comune è rintracciabile nelle categorie ufficiali e codificate adottate dagli enti deputati a erogare servizi pubblici e nelle categorie previste dalla normativa di tutela contro le discriminazioni che, come visto, rischiano tuttavia di fornire una visione limitata e avere un effetto negativo sulla condizione e la qualità di vita di quei gruppi non contemplati dalle categorie di genere sottostanti le “pratiche ufficiali” di raccolta delle informazioni e di dati, come per le persone trans* e con identità non binaria.

I progetti e i servizi sviluppati e gestiti dalle associazioni Lgbt+ se da un lato offrono un quadro più aggiornato, variegato e aderente alla realtà relativamente alle identità Lgbt+, ai bisogni e ai rischi di discriminazioni dei gruppi più vulnerabili, dall’altro sono fortemente disomogenei sul territorio e possono risentire dei cambiamenti degli scenari politici.

2.1. Le indagini nazionali sulle discriminazioni sul lavoro nei confronti delle persone Lgbt+

Un contributo fondamentale alla conoscenza e all’approfondimento del fenomeno delle discriminazioni lavorative per orientamento sessuale e identità di genere può essere offerto da indagini specifiche realizzate su scala nazionale. In Italia è ancora assente una tradizione di *lesbian and gay* e *queer studies*. È utile richiamare alcune esperienze di indagini sulle discriminazioni sul lavoro delle persone Lgbt+, condotte su scala nazionale, scelte in quanto esemplificative di un differente dialogo tra approccio di ricerca quantitativo e qualitativo.

L’Istat ha affrontato il tema delle discriminazioni nel 2011 quando, a seguito di una Convenzione con il Dipartimento delle Pari Opportunità, ha realizzato l’“Indagine sulle discriminazioni in base al genere, all’orientamento sessuale e all’appartenenza etnica”. Per la prima volta nella statistica ufficiale è stata rilevata l’informazione sull’orientamento sessuale. L’indagine, condotta con tecnica Capi, è stata rivolta ad un

campione di 7.725 famiglie distribuite in 660 comuni italiani e per ciascuna famiglia è stato intervistato un solo componente, estratto casualmente tra i componenti di età compresa tra i 18 e i 74 anni. Per garantire la massima riservatezza e privacy, le informazioni sull'orientamento sessuale, sono state raccolte con un questionario cartaceo autocompilato consegnato dal rilevatore una volta conclusa l'intervista. Nel questionario cartaceo si richiedeva, alle persone che si autodefinivano omosessuali e bisessuali, l'eventuale esperienza di coming out e discriminazione subita in vari ambiti tra cui quello lavorativo comparabile quindi con il dato riferito alla popolazione eterosessuale. La scarsa numerosità di persone Lgb raggiunta dovuta all'ampiezza del campione e il livello di approfondimento delle informazioni raccolte sul fenomeno specifico delle discriminazioni sul lavoro ne ha tuttavia limitato il potenziale conoscitivo. Sempre a causa della numerosità l'indagine non consentiva di effettuare analisi intersezionali e cogliere la specificità dell'eterogeneità interna alla popolazione Lgbt+. Infine le condizioni delle persone trans* non erano oggetto di indagine. In tale esperienza il ruolo dell'approccio qualitativo è stato ancillare: focus group e interviste effettuate a testimoni privilegiati sono stati condotti al fine di affinare e testare gli strumenti di rilevazione.

Nel 2012 la *Fundamental Rights Agency* (Fra) ha avviato la prima indagine europea sulla vittimizzazione e discriminazione delle comunità Lgbt (Fra 2013; 2014a e 2014b), riproposta nel 2019, che ha previsto tra le aree tematiche da investigare le discriminazioni sul lavoro. A fronte delle scarse conoscenze sulla popolazione di interesse e l'assenza di una lista da cui estrarre un campione casuale di persone Lgbt, la survey è stata realizzata on-line. Rispetto all'indagine Istat la popolazione oggetto di indagine era più articolata comprendendo le persone che si autodefinivano lesbiche, gay, bisessuali o transgender. La definizione di transgender adottata dalla Fra prevedeva una sotto-categorizzazione in transessuali, *cross-dresser* e *queer*. I risultati ottenuti, pur consentendo una disaggregazione delle sottopopolazioni L, G, B e T, sono affetti da distorsioni determinate dall'autoselezione del campione di rispondenti. Di fatto tali risultati:

- i. sono rappresentativi della popolazione che decide di dichiararsi e partecipare all'indagine ma non dell'intera popolazione Lgbt;

- ii. risentono della diversa propensione dei gruppi Lgbt a indentificarsi come tali e della segmentazione sociale di tali gruppi;
- iii. riflettono la diversa capacità di utilizzare gli strumenti informatici.

Il livello di disaggregazione dei dati per sottopopolazioni Lgbt+ (omosessualità maschile e femminile, bisessuali, transessuali, intersessuali, *queer*) risultava poi fortemente condizionato dalla numerosità raggiunta, non definibile ex-ante. Allo stesso tempo, la scelta di procedere con un questionario autocompilato via web presenta dei vantaggi, primo tra tutti garantire la privacy dei rispondenti e, potenzialmente, la possibilità di coinvolgere una porzione più ampia di popolazione (per l'Italia i rispondenti Lgbt+ raggiunti nel 2012 sono 13.255). Come nell'indagine Istat, l'approccio qualitativo è stato adottato in fase di progettazione e validazione degli strumenti: la Fra ha effettuato una serie di consultazioni con i principali stakeholder ed esperti nazionali su una serie di aspetti (il campionamento, la comunicazione, il target del questionario, aspetti di privacy e validazione del questionario) e il questionario è stato sottoposto a test cognitivo in cinque paesi. Differentemente da quanto osservato per l'indagine Istat, nel questionario è stato previsto un campo aperto per la raccolta di storie individuali (*Ibidem*).

Una maggiore integrazione tra approccio quantitativo e qualitativo ha caratterizzato la ricerca "Io sono io lavoro" condotta da Arcigay nel 2010, con il finanziamento del Ministero del Lavoro e delle Politiche Sociali. L'indagine si è caratterizzata per un approccio più sistemico in quanto ha affrontato la tematica delle discriminazioni sul lavoro considerando sia il punto di vista delle persone Lgbt che degli stakeholder. La ricerca, articolata in tre sotto-indagini, ha previsto una survey on-line, la realizzazione di interviste in profondità a persone Lgbt discriminate sul lavoro e la realizzazione di interviste semi-strutturate agli stakeholder (Arcigay 2011). La survey rivolta alle persone maggiorenti Lgbt che abitavano in Italia e si autodefinivano tali, ha raggiunto 2.229 rispondenti (1.990 i questionari validati). Per le caratteristiche del campione, l'indagine non ha consentito di fornire stime della popolazione Lgbt e del fenomeno discriminatorio. Le interviste in profondità alle persone Lgbt che avevano subito discriminazione sul lavoro hanno fornito un quadro della storia di vita sul lavoro (diciassette intervistati), della discriminazione subita, delle strategie di coping adottate, delle lezioni apprese e del

livello informativo sul fenomeno. Infine sono state realizzate diciotto interviste agli stakeholder, coinvolgendo complessivamente cinquantadue persone, nelle quali sono state raccolte informazioni sul clima generale e la percezione in tema di omo-negatività e discriminazioni. Da evidenziare, rispetto alle indagini Istat e Fra, un'articolazione maggiore del fenomeno di indagine, in parte riconducibile al fatto che si è trattato di una ricerca sul tema specifico delle discriminazioni lavorative. A tal risultato ha contribuito anche il ricorso a strumenti di indagine di tipo qualitativo.

Dalla breve panoramica presentata è utile evidenziare due aspetti. Sul versante metodologico emerge la difficoltà a fornire stime sia della popolazione Lgbt+ sia delle discriminazioni così come una scarsa rappresentatività, anche teorica, delle diverse identità Lgbt+. Da un punto di vista sostanziale si evidenzia la difficoltà di cogliere, in indagini su scala nazionale, il fenomeno discriminatorio nelle sue sfaccettature che rinviano alla:

- a) molteplicità di attori e livelli che intervengono a definire il “campo” entro cui si manifestano le discriminazioni sul lavoro (lavoratori e potenziali lavoratori, datori di lavoro, politiche del lavoro e gestione delle risorse umane, azioni degli organismi di parità e tutela contro le discriminazioni, parti sociali e organizzazioni che si occupano di diritti Lgbt+);
- b) concettualizzazione del fenomeno discriminatorio che non può limitarsi alle categorie normative-legislative e a indicatori di tipo “oggettivo” (discriminazioni subite o reali; presenza di politiche a pratiche di diversity nel luogo di lavoro) ma deve contemplare aspetti che afferiscono alla sfera della percezione (della discriminazione, del clima lavorativo, della cultura organizzativa e delle relazioni con colleghi), a componenti non verbali e intangibili che possono caratterizzare le relazioni sociali sul lavoro e avere un impatto forte sulla vita delle persone Lgbt+. In tal senso è opportuno includere nel framework concettuale di riferimento le microaggressioni definite come brevi interscambi quotidiani che inviano messaggi denigratori ad alcuni individui in quanto facenti parte di un gruppo, “insulti sottili (verbali, non verbali, e/o visivi) diretti alle persone spesso in modo automatico o inconscio” (Sue 2010).

Con riferimento ad entrambi gli aspetti sopra menzionati l'adozione di un paradigma intersezionale appare auspicabile per progettare studi e mettere in atto pratiche di ricerca che considerino i gap da colmare.

3. Quale applicazione dei mixed methods negli studi sulle discriminazioni sul lavoro verso le persone Lgbt+?

Mediando tra la necessità di descrivere e misurare e comprendere a fondo i processi, gli approcci misti rispondono all'esigenza di coniugare i diversi obiettivi conoscitivi che caratterizzano gli studi sulle discriminazioni. Tali studi si muovono infatti tra l'esigenza di disporre di un quadro nazionale di aspetti "oggettivi" (es. presenza di iniziative di *diversity management* nei diversi settori, esistenza di clausole *ad hoc* nei contratti pubblici nazionali), una stima della discriminazione subita e l'intento di approfondire le dinamiche dei processi discriminatori, considerando quindi anche aspetti di tipo soggettivo e molteplici livelli di analisi (persone Lgbt+, datori di lavoro, stakeholder).

Una delle funzioni dei *mixed methods* risiede proprio nella capacità di ricostruire la complessità dei fenomeni indagati considerandoli da angolazioni e prospettive differenti (Jhonson, Onwuegbuzie e Turner 2007), ovvero la funzione interpretativa. È quindi auspicabile avviare un programma di ricerca che, tramite più indagini, consenta di stabilire connessioni tra diverse dimensioni del fenomeno discriminatorio, e addivenire a un'interpretazione e sintesi dei risultati ottenuti. L'uso auspicato integrato di tecniche qualitative e quantitative può riguardare sia i singoli target di popolazione sopra indicati (intra-target) sia target differenti (inter-target). La specificità di ciascuna popolazione di indagine, delle rispettive unità di rilevazione e analisi, e delle domande di ricerca ritenute più pertinenti può, infatti, richiedere tecniche di raccolta differenziate.

L'integrazione tra approcci deve però essere orientata e sostenuta non solo da un punto di vista tecnico-operativo ma anche teorico in modo da consentire connessioni sia a livello di raccolta che di analisi dei dati. Da qui l'importanza di un'armonizzazione delle definizioni e il raggiungimento di un consenso sugli obiettivi conoscitivi ritenuti prioritari. In tale contesto, i *mixed methods* intesi come strategia di multiple

operationalism (Greene, Caracelli e Graham 1989) possono fornire un contributo importante in termini di validità e attendibilità degli indicatori, e corroborazione dei risultati.

Un ulteriore aspetto che rende i *mixed methods* una strategia di ricerca particolarmente adatta rinvia alla “delicatezza” del fenomeno discriminatorio. Nelle poche indagini dirette sulle persone Lgbt+ si è agito sulla tecnica di somministrazione optando per strumenti di rilevazione e contesti di intervista non invadenti (Corbisiero 2016). L’osservazione e i disegni sperimentali si sono invece rivelati difficilmente applicabili allo studio sia delle popolazioni Lgbt+ sia delle discriminazioni.

Le indagini dirette solitamente ricorrono alla somministrazione del questionario per auto-compilazione in modo da ovviare a possibili distorsioni derivanti dalla ritrosia dei soggetti a non dichiarare l’orientamento sessuale e/o l’identità di genere. Accorgimenti metodologici nella costruzione del questionario consentono poi di arginare altre possibili fonti di distorsione come quelle derivanti da desiderabilità sociale, acquiescenza, reazione all’oggetto, pseudo-opinioni, *response-set*, stili di risposta, omissione, invenzione, effetto telescopio e ingigantimento. Tuttavia, come già sottolineato, l’auto-somministrazione genera una distorsione nei risultati. Ecco che una strategia multicanale per la partecipazione alla ricerca delle persone Lgbt+ (es. tramite mailing list delle associazioni, nei luoghi di maggiore concentrazione e frequentazione delle comunità Lgbt+) e/o la combinazione di più strumenti di rilevazione, caratterizzati da livelli di standardizzazione e direttività differenti, potrebbe rivelarsi una soluzione adeguata. È però opportuno essere consapevoli che in tal modo aumentano le possibili fonti di errore e il rischio duplicazioni per cui il ricercatore deve dotarsi di dispositivi di correzione. Si tratta inoltre di processi complessi da gestire su scala nazionale.

Da non sottovalutare, inoltre, che la tecnica di raccolta delle informazioni più adatta a ridurre il misreporting può variare a seconda del target (es. tra datori di lavoro e persone Lgbt) e delle singole componenti Lgbt+ rendendo opportuna una combinazione di tecniche e canali per coinvolgere nella ricerca la popolazione oggetto di indagine.

Il contributo dei *mixed methods* può essere valutato anche con riferimento ad alcuni limiti degli studi sulle popolazioni Lgbt+ evidenziati in letteratura che derivano, in primo luogo, dalla difficoltà di definire concettualmente tale popolazione e nel passaggio dal

piano teorico a quello operativo. L'orientamento sessuale non è sempre consapevole e non è fisso nel tempo; spesso viene nascosto o non dichiarato per timore di subire discriminazioni. La riflessione teorica ha da tempo evidenziato l'esistenza di una molteplicità di orientamenti sessuali ed espressioni dell'identità sessuale, inclusa l'asessualità, fino alla posizione del movimento *queer* che sostiene la non decidibilità stessa delle categorie di identità/orientamento sessuale, così come l'esistenza di un *continuum* di generi tra i due estremi, maschile e femminile.

Sotto l'acronimo Lgbt+ rientrano infatti una varietà di orientamenti sessuali e identità di genere di cui la ricerca ha difficoltà a tener adeguatamente conto, rischiando così di non considerarne le specificità; nel caso del fenomeno discriminatorio, per esempio, le specificità dell'esperienza di discriminazione delle persone gay rispetto alle persone lesbiche, di omosessuali rispetto a bisessuali, delle persone trans rispetto alle persone cisgender. Non è infrequente una "sovrapposizione, o meglio, una identificazione tra comunità Lgbt e omosessualità maschile... [così come analisi su] la bisessualità e la transessualità per poi estendere i risultati all'intera popolazione Lgbt" (Caputo 2013, 214). Allo stesso modo la conoscenza delle identità emergenti come le identità non binarie e *queer* è molto scarsa per cui si avverte la necessità di un investimento in tale direzione.

Ne deriva un ulteriore elemento a favore dell'utilizzo dei *mixed methods* negli studi sulla popolazione Lgbt+ e le discriminazioni. Il ricorso a tecniche qualitative come il test cognitivo e il focus group, da integrare con tecniche quantitative, è infatti fondamentale per disporre di definizioni operative che rispecchino gli schemi cognitivi e siano vicini alla soggettività degli intervistati.

3.1. Disegni di campionamento *mixed methods* negli studi Lgbt+

Un approccio di ricerca di tipo misto può riguardare anche gli aspetti di campionamento. A tal proposito è utile partire dal lavoro di Teddlie e Yu (2007) in cui sono presentate alcune strategie di campionamento per approcci di ricerca quantitativi e qualitativi. Gli autori distinguono tra tecniche standard di campionamento di tipo probabilistico per la ricerca quantitativa e tecniche di campionamento non probabilistico (campionamento ragionato, di convenienza o su base volontaria) per la ricerca qualitativa.

Oltre alle tecniche indicate dagli autori, per intercettare e indagare la popolazione Lgbt+ è auspicabile prendere in considerazione anche altri approcci della teoria di campionamento da popolazioni finite che hanno l'obiettivo di costruire campioni di individui da una popolazione dove la lista di campionamento è ignota o parziale. Con il fine di ampliare la classificazione proposta da Teddlie e Yu, sono quindi di seguito presentati alcune tecniche di campionamento alternative a quelle di tipo probabilistico standard, qui definite non standard. Sono, inoltre, formulate alcune ipotesi di disegni di ricerca *mixed methods* in cui l'uso integrato di tecniche di campionamento qualitative e quantitative riguardanti la popolazione Lgbt+ varia a seconda degli obiettivi della ricerca (di stima e/o approfondimento di fenomeni specifici).

3.2. Schemi di campionamento qualitativi e quantitativi

Nell'accezione usata da Teddlie e Yu (2007), per schemi di campionamento probabilistico si intendono tutte quelle tecniche basate sulla selezione del campione da lista e che hanno, dunque, l'obiettivo di garantire la rappresentatività statistica della popolazione di interesse. La presenza della lista di campionamento è una condizione necessaria, in quanto consente di adottare schemi di selezione casuale che a loro volta forniscono la possibilità di calcolare le probabilità di inclusione delle unità campionarie della popolazione.

L'assenza di liste di persone di cui sono noti orientamento sessuale e/o identità di genere o l'esistenza di liste incomplete che riflettono solo una parte della popolazione di interesse, le persone iscritte ad associazioni Lgbt+ o le persone in unione civile desumibili dalle fonti anagrafiche, rende complessa la realizzazione di indagini basate su campioni probabilistici capaci di rappresentare la popolazione oggetto di indagine nel suo complesso e/o le singole componenti.

In considerazione del fatto che le persone Lgbt+ sono contenute nella lista della popolazione generale è possibile, tuttavia, far riferimento a tecniche di campionamento di tipo probabilistico che utilizzano la lista dell'intera popolazione come base di campionamento. Arrivare alla definizione di disegni di campionamento efficienti rimane una questione alquanto complessa. Di fatti, approcci campionari che hanno lo scopo di assicurare la rappresentatività del campione rispetto all'intera popolazione possono non

essere rappresentativi per la popolazione Lgbt+ (o dominio di interesse) dato che questa si configura come una popolazione “rara”. Non essendo controllabile a priori il numero di persone Lgbt+ da selezionare, risulta difficile definire la dimensione ottima del campione (Meyer e Wilson 2009). Inoltre le stime finali potrebbero essere affette da distorsioni determinate da differenti distribuzioni socio-demografiche della popolazione di interesse rispetto alla popolazione generale.

Per fornire stime affidabili è necessario progettare piani di campionamento con dimensioni molto elevate, oppure effettuare uno *screening* della popolazione, per esempio sottoponendo i quesiti sull’orientamento sessuale e sull’identità di genere nell’ambito di indagini campionarie con numerosità elevata o rilevazioni censuarie in modo da avere una lista delle persone Lgbt+ da cui estrarre campioni probabilistici efficienti. Nel contesto della statistica ufficiale italiana, tali quesiti potrebbero essere inseriti nell’ambito di indagini sociali sulle famiglie, o combinazioni delle stesse, che ricorrono a campioni di grandi dimensioni, oppure definendo un campione di grandi dimensioni con stratificazione non proporzionale per aree dove la popolazione target è più concentrata. Operazioni di questo tipo richiedono costi molto elevati ma anche fasi di sperimentazioni e quindi tempi di realizzazione lunghi.

Per intercettare e indagare la popolazione Lgbt+ possono essere prese in considerazione altre tecniche di campionamento inquadrabili in due principali categorie: tecniche di campionamento che sfruttano i legami sociali degli individui (*snowball sampling*, *network sampling*, *respondent-driven sampling* etc.) e tecniche di campionamento che sfruttano i luoghi di frequentazione degli individui (*center sampling* e il *time-location sampling/venue-based sampling*). Si tratta di schemi di campionamento generalmente adottati per osservare fenomeni connessi a popolazioni rare e/o elusive (Kalton 2009) che hanno proprio l’obiettivo di costruire campioni di individui appartenenti a popolazioni di cui non si possiede la lista di campionamento.

Negli studi sulla popolazione Lgbt+, le tecniche di campionamento basate su reti sociali sono utilizzabili in indagini su larga scala, mentre le tecniche basate sui luoghi di frequentazione della popolazione di interesse sono più adatte a indagini circoscritte ad ambiti territoriali specifici. Le due categorie comprendono una varietà di disegni di campionamento che si distinguono per una serie di aspetti, come le procedure di selezione e/o

il processo di reclutamento, e ne connotano la natura probabilistica o meno. In generale tali tecniche sono contraddistinte da complessità legate sia alla definizione delle probabilità di inclusione delle unità campionarie sia alla fase di stima in cui si deve affrontare il rischio del conteggio multiplo delle unità determinato dal fatto che gli stessi individui possono essere indicati da differenti network o frequentare più luoghi. Gli schemi di campionamento di seguito brevemente descritti, non esauriscono il ventaglio delle opzioni possibili ma sono quelli ritenuti più adatti ad intercettare la popolazione Lgbt+.

Lo *snowball* è il campionamento di tipo non probabilistico maggiormente utilizzato negli studi qualitativi sulla popolazione Lgbt+. La sua utilità risiede nel fatto che, a partire da poche unità individuate tramite tutte le informazioni e contatti di cui si dispone (liste parziali, per esempio liste di iscritti ad associazioni Lgbt), è possibile reclutare altre unità che, di volta in volta, sono segnalate dalle unità che entrano nel campione (Browne 2005; Arcigay 2011; Fra 2013; 2014a e 2014b). Il processo di reclutamento può portare a intercettare un campione più ampio della popolazione di interesse.

Il *network sampling* (campionamento a rete) è una procedura che può essere utilizzata per intercettare la popolazione Lgbt+ all'interno della popolazione generale al fine di intervistarla o stimarne la prevalenza. Tale tecnica prevede, in una prima fase, la selezione casuale di un campione costituito da *network* (per es. famiglie); successivamente viene richiesto alle persone intervistate se alcuni membri del network (per es. fratelli e sorelle in una famiglia) hanno le caratteristiche di interesse. Il *network sampling* è efficace solo se la caratteristica distintiva del gruppo, in questo caso l'orientamento sessuale o l'identità di genere, è nota ad altri membri della rete.

Una tecnica di campionamento basata sempre sui legami sociali, nota come *Respondent Driven Sampling* (Rds), è stata utilizzata nell'ultimo decennio negli studi su alcuni aggregati di popolazione Lgbt+ (Binson *et al.* 2007; Bengtsson *et al.* 2012, Strömdahl *et al.* 2015; Wesson *et al.* 2018; Ludlam *et al.* 2015). Il Rds consiste nel combinare la tecnica *snowball* con un modello matematico che formalizza il processo di reclutamento come una catena markoviana, ovvero come un processo probabilistico (Heckathorn 1997 e 2002; Volz e Heckathorn 2008). Il processo di reclutamento si sviluppa in ondate generate a partire dai reclutatori iniziali, scelti in modo non casuale sulla base del criterio della differenziazione e dell'abilità di reclutare, fino a raggiungere

una condizione di equilibrio in cui le probabilità di inclusione delle unità campionarie si stabilizzano. I dati raccolti durante il processo di campionamento sono utilizzati per fare inferenza sulla struttura della rete sociale e per ottenere stime non distorte sulla popolazione di interesse. In generale, l'applicabilità del Rds può essere limitata dal fatto che pur essendo basato su un valido modello matematico, nella pratica, le stringenti condizioni richieste dal metodo per il raggiungimento dei risultati desiderati e le ipotesi richieste per fare inferenza non sono facilmente controllabili a priori. Per un utilizzo corretto di tale tecnica di campionamento negli studi Lgbt+ si deve tener conto dell'eterogeneità e complessità della popolazione e della difficoltà di individuare una struttura a rete chiaramente identificabile. Il problema può essere, tuttavia, affrontato nella fase di definizione della popolazione target, per esempio individuando e differenziando specifici aggregati o sottopopolazioni Lgbt+ in cui le persone sono maggiormente connesse, e nella scelta dei semi (De Rosa *et al.* 2020).

I disegni di campionamento che si basano sui luoghi di frequentazione degli individui presuppongono la conoscenza dei punti di aggregazione delle unità appartenenti alla popolazione oggetto di indagine, che per la popolazione Lgbt+ potrebbero essere bar, club, sportelli/servizi etc., e la loro ubicazione. In particolare il campionamento per centri (Blangiardo 1996) e il *time-location sampling* sono tecniche di tipo probabilistico che si differenziano tra loro per le caratteristiche dei disegni sottostanti: il primo è un disegno ad uno stadio di selezione dove l'estrazione di campioni casuali semplici avviene con un numero prefissato a priori in tutti i centri individuati; il secondo utilizza due stadi di selezione, i luoghi estratti casualmente da una lista e i tempi costituiti da specifici intervalli di tempo selezionati per il reclutamento degli individui appartenenti alla popolazione oggetto di studio. Dalla letteratura ad oggi non risulta che il campionamento per centri sia stato applicato negli studi sulla popolazione Lgbt+, mentre diversi sono gli esempi di applicazione del *time-location sampling/venue-based sampling*, anche se in indagini spesso volte ad indagare fenomeni specifici connessi alla popolazione Lgbt+ (Sommen *et al.* 2018; Ott *et al.* 2017), come la diffusione di malattie trasmissibili per via sessuale. Le analogie tra le due tecniche di campionamento fanno presupporre una possibile applicazione del campionamento per centri negli studi sulla popolazione Lgbt+.

e in particolare in indagini rivolte alle persone trans* a partire dai centri in cui sono erogati servizi dedicati.

Nel complesso, il limite principale delle strategie di campionamento non standard risiede nella “rappresentatività del campione che è condizionata dalla modalità di reclutamento degli individui” e nella parziale copertura della popolazione di interesse (Caputo 2013). Inoltre le tecniche di campionamento basate sui legami sociali possono richiedere tempi molto lunghi nella realizzazione di indagini e di conseguenza costi elevati. In tal caso, l’utilizzo di tecniche di rilevazione web contribuisce, in parte, a risolvere alcuni problemi. La versione web del Rds (Wejnert e Heckathorn 2008), per esempio, risulta particolarmente conveniente sia in termini di costi che per altri aspetti: la popolazione raggiungibile è potenzialmente più ampia; i diversi gruppi della popolazione possono essere raggiunti più efficacemente sfruttando informazioni/contatti da social network; le catene di reclutamento possono progredire più velocemente anche con campioni di dimensioni più consistenti; infine è possibile individuare più facilmente eventuali duplicati.

3.3. Ipotesi di disegni di campionamento misto per indagare le discriminazioni lavorative verso le persone Lgbt+

La scelta degli schemi di campionamento più adatti agli studi sulla popolazione Lgbt+ è condizionata da diversi fattori, quali le informazioni disponibili, i costi, i tempi, ma soprattutto dagli obiettivi specifici della ricerca. Relativamente allo studio delle discriminazioni delle persone Lgbt+ in ambito lavorativo è possibile delineare alcune ipotesi di ricerca *mixed methods* (Mm) in cui schemi di campionamento probabilistici standard e non standard – per un approccio di ricerca quantitativo – e schemi non probabilistici – per un approccio di ricerca qualitativo – sono diversamente combinati in indagini finalizzate a raggiungere specifici target della popolazione oggetto di studio. In tale cornice è possibile formulare alcune ipotesi di disegni di ricerca Mm:

- A. un disegno concorrente Mm con campioni probabilistici standard e non standard (approccio Quan) e campioni non probabilistici (approccio Qual) utilizzati simultaneamente;

- B. un disegno sequenziale Mm con campioni probabilistici standard e non standard (approccio Quan) e campioni non probabilistici (approccio Qual) utilizzati in successione (sequenziale esplicativo Quan-Qual se i campioni probabilistici precedono i non probabilistici, sequenziale esplorativo Qual-Quan nel caso contrario) (Teddlie e Yu 2007).

Un disegno di ricerca concorrente MM con campioni probabilistici e non (Quan-Qual) può essere appropriato quando non è possibile ricorrere a campioni standard di grandi dimensioni e si intende addivenire a una più completa comprensione del fenomeno discriminatorio relativo alla popolazione di interesse. La scelta di una strategia di questo tipo ben si inquadra in un contesto in cui si dispone di una lista limitata ad un segmento specifico di individui Lgbt+ come le persone in unione civile (da fonte anagrafica) ma è assente una lista della restante parte di popolazione. Per tale ragione è possibile realizzare un'indagine campionaria (o censuaria) degli individui uniti civilmente. Data la disponibilità della lista, il disegno di campionamento, risponderebbe a tutti i requisiti necessari per l'applicazione di un disegno di campionamento probabilistico standard (Quan), per esempio un disegno di campionamento ad uno stadio stratificato, con stratificazione della popolazione rispetto a caratteristiche note della stessa. La restante parte della popolazione Lgbt+ potrebbe essere rilevata tramite indagine con campione di convenienza (es. volontari iscritti ad associazioni) o campione di tipo *snowball* per reclutare iscritti e non iscritti ad associazioni (Qual). Questo secondo campionamento avrebbe la funzione di contenere gli effetti dell'autoselezione del primo. Nel complesso il vantaggio principale di un disegno di ricerca di questo tipo consiste nella complementarità dell'informazione che si acquisisce, nella possibilità di integrare, controllare e confrontare i risultati ottenuti con schemi di campionamento probabilistici e non probabilistici.

Se l'obiettivo della ricerca è fornire una stima della popolazione Lgbt+ (e delle sue componenti) e di fenomeni ad essa riferiti, allora un disegno di ricerca di tipo misto sequenziale esplicativo con campioni probabilistici e non probabilistici (Quan-Qual) risulta il più appropriato. Si tratterebbe di realizzare un'indagine su un campione di dimensioni molto elevate laddove la lista dell'intera popolazione costituirebbe il frame di

un disegno di campionamento probabilistico standard (Quan); le informazioni acquisite con l'indagine campionaria sì fatta sarebbero utili alla definizione di campioni non probabilistici (Qual) per sottopopolazioni Lgbt+. Tale disegno di ricerca fornisce, in primo luogo, la possibilità di confrontare su alcuni aspetti eterosessuali e omosessuali e di migliorare ricerche qualitative su determinate tematiche (e domande di ricerca), territori e sottopopolazioni. Se un campionamento probabilistico può fornire la conoscenza di profili utili per la realizzazione di un'indagine con campionamento non probabilistico, quest'ultima può contribuire a fornire una spiegazione più chiara ed approfondita dei risultati ottenuti con campioni probabilistici, soprattutto se "risultano contraddittori rispetto alla letteratura preesistente, sorprendenti o addirittura non significativi" (Picci 2012). Tuttavia l'applicabilità di un disegno di ricerca misto sequenziale esplicativo (Quan-Qual) è fortemente limitata dagli elevati costi che una strategia di tale tipo richiede, in assenza di una raccolta sistematica di informazioni da parte della statistica ufficiale sulla popolazione Lgbt+.

Per approssimarsi sempre più a una conoscenza il più esaustiva e approfondita possibile di segmenti e profili di popolazione Lgbt+ sarebbe opportuno combinare schemi di campionamento da lista e non da lista, schemi di campionamento probabilistici standard, probabilistici non standard e non probabilistici. In tale ottica il disegno di ricerca potrebbe arricchirsi di un'ulteriore componente qualitativa/quantitativa con l'obiettivo di raggiungere un maggior numero di persone trans* e superare alcune criticità legate all'affidabilità dei dati. Una mappatura dei servizi a cui si rivolgono le persone trans* (es. centri per informazioni e assistenza nel percorso di cambiamento del sesso, associazioni/ospedali/consultori che lavorano per la tutela e il benessere delle persone transessuali e transgender) potrebbe essere il punto di partenza per individuare i luoghi dove intercettare altri soggetti non raggiunti.

Allargando dunque gli orizzonti della ricerca altri disegni possono essere presi in considerazione, come i disegni misti nidificati caratterizzati non tanto dalla sequenza con cui si susseguono gli approcci Quan e Qual ma piuttosto dal peso attribuito agli schemi di campionamento probabilistici e non probabilistici. In tal caso potrebbero configurarsi due disegni di ricerca: un primo disegno caratterizzato da uno schema di campionamento probabilistico (persone unite civilmente) e due schemi di campionamento non

probabilistici (Lgbt+ a partire dagli iscritti ad associazioni Lgbt con tecnica *snowball* e persone trans* a partire dagli utenti/fruitori di servizi/sportelli Lgbt+ con campione di convenienza); un secondo disegno con due schemi di campionamento probabilistici (persone unite civilmente e persone trans* con campionamento per centri, ovvero servizi/sportelli dedicati a tale utenza) e uno schema di campionamento non probabilistico (Lgbt+ a partire dagli iscritti ad associazioni con tecnica *snowball*).

Un disegno di ricerca che consentirebbe di fare senz'altro un passo ulteriore a favore di una maggiore rappresentatività e generalizzabilità degli studi Lgbt+ potrebbe essere costituito dalla possibilità di inserire uno schema di campionamento probabilistico non standard per la componente Lgb+. Si avrebbero così due schemi di campionamento probabilistici e uno schema di campionamento non probabilistico: campionamento probabilistico standard per un'indagine sugli individui in unione civile e campionamento probabilistico non standard per la restante componente Lgb+ (per esempio, attraverso l'utilizzo del *respondent-driven sampling*) e campionamento non probabilistico (di convenienza o su base volontaria) per la componente trans*, dove i servizi a cui si rivolgono costituiscono solo dei luoghi in cui intercettarli.

4. Verso una ricerca e una statistica sensibile alle differenze per orientamento sessuale e identità di genere

Allo stato attuale la conoscenza del fenomeno discriminatorio in ambito lavorativo delle persone Lgbt+ si configura come un ambito di ricerca complesso. Tale complessità è riconducibile, da una parte alla molteplicità di attori che intervengono a definire i diversi “contesti” della discriminazione e, dall'altra, alla necessità di combinare due obiettivi conoscitivi: stimare e conoscere le caratteristiche della popolazione Lgbt+ e approfondire le dinamiche e le esperienze di discriminazione. A seconda che si attribuisca maggiore importanza al primo o al secondo obiettivo, o pari rilievo, varia il peso e la funzione della componente qualitativa e quantitativa della ricerca.

La statistica pubblica e gli approcci quantitativi possono avere un ruolo importante nella fase attuale degli studi Lgbt+ in Italia. La statistica pubblica può assumere una posizione di rilievo su due versanti principali. In primo luogo nell'armonizzare e

sistematizzare l'informazione, diretta e indiretta, sul fenomeno discriminatorio di cui dispongono le associazioni Lgbt+, le istituzioni pubbliche e gli altri stakeholder, proponendo un vocabolario e una metodologia comune di rilevazione. In secondo luogo la statistica ufficiale può farsi promotrice di studi e contribuire alla produzione di nuova conoscenza sulle caratteristiche e la condizione delle persone Lgbt+ (e sulle discriminazioni), mettendo in campo strategie capaci di realizzare economie di scala, non possibili se non per altri pochi attori della ricerca.

Come precedentemente argomentato disporre di una stima della popolazione Lgbt+ in Italia e conoscerne i principali profili costituirebbe una base solida per gli studi Lgbt+ non solo per la costruzione di campioni di tipo quantitativo, ma anche per la corroborazione dei risultati di ricerca ottenuti con approcci qualitativi o misti. Fornirebbe inoltre la base per una conoscenza dei principali bisogni delle persone Lgbt+, anche in termini di servizi e politiche auspicabili.

Una stima sarebbe possibile introducendo uno o più quesiti sull'orientamento sessuale e l'identità di genere nell'ambito del Censimento e/o in indagini sociali condotte su grandi campioni (o campioni cumulati in un prefissato periodo di tempo). Si disporrebbe così di una "lista di partenza" della popolazione da cui attingere per la realizzazione di indagini tematiche nonché di informazioni utili a un confronto tra popolazione eterosessuale e non, tra popolazione cisgender e trans* e, più in generale, per analisi intersezionali sulle discriminazioni e disuguaglianze. In tal modo, oltre a fornire una stima della popolazione Lgbt+ e di alcuni fenomeni rilevanti (come le discriminazioni o l'esclusione sociale) per gli obiettivi di uguaglianza e pari opportunità di un paese, si contribuirebbe a combattere stereotipi eterosessisti nella ricerca. Si tratta di passaggi importanti da un punto di vista culturale e istituzionale che richiedono tempo e una valutazione dell'impatto sulle indagini interessate. Anche alla luce del dibattito internazionale ed europeo, è opportuno però avviare quanto prima una riflessione metodologica sistematica e rigorosa in tale direzione.

Nel breve termine, una prima occasione per conoscere in modo esaustivo una porzione del mondo Lgbt+, è costituita dalla raccolta sistematica di informazioni sulle persone unite civilmente. A seguito dell'approvazione della cosiddetta legge Cirinnà (Legge 20 maggio 2016 n. 76) l'Istat ha modificato la classificazione di stato civile utilizzata in tutte

le sue rilevazioni. Pur riguardando un segmento particolare la disponibilità di tale informazione ha il vantaggio di essere censuaria e consentire un eventuale confronto tra coppie unite civilmente (omosessuali, gay o bisessuali) e coppie eterosessuali. Una seconda occasione è costituita dal progetto Istat-Unar, attualmente in fase di realizzazione, che ha come oggetto di indagine le discriminazioni lavorative nei confronti delle persone Lgbt+ e l'attuazione di diversity policies da parte delle imprese. Il progetto si basa su un approccio *mixed method* prevedendo un insieme di indagini rivolte alle persone Lgbt+, ai datori di lavoro (imprese) e ai principali stakeholder nazionali. In particolare si caratterizza per il tentativo di fornire dati quantitativi ma, al tempo stesso, cogliere le differenze interne alla popolazione Lgbt+ nel rapporto con il mondo del lavoro e nelle dinamiche di discriminazione (De Rosa e Inglese 2018 e 2019). Altro aspetto caratterizzante è la volontà di contribuire a un dialogo tra i diversi attori che producono categorie conoscitive e dati (giuristi, sociologi, psicologi, statistici e associazioni Lgbt+) per addivenire a un vocabolario comune condiviso e, al tempo stesso, individuare le principali priorità conoscitive. In tal senso si inserisce la collaborazione al progetto di ricerca di un gruppo di associazioni del “Tavolo di consultazione permanente per la promozione dei diritti e la tutela delle persone Lgbt”, istituito presso il Dipartimento delle pari opportunità, e la consultazione con esperti e accademici che da anni lavorano su queste tematiche contribuendo al riconoscimento e all'istituzionalizzazione degli studi Lgbt+ in Italia.

Ipotizzando una *roadmap* della ricerca e della statistica pubblica sensibile alle differenze per orientamento sessuale e identità di genere, l'Istat quale principale produttore di statistica ufficiale dovrebbe contribuire, incrementando la raccolta di dati sulle persone Lgbt+ e avviando un processo di raccolta sistematica di dati disaggregati per orientamento sessuale e identità di genere, ad analisi “intersezionali” dei fenomeni indagati, per cui generi e sessualità vengono considerati aspetti importanti dell'identità sociale degli individui, che nell'intersezione con altri fattori, ne determinano le *capabilities* e il posizionamento nella società. Poter disporre di tali dati fornirebbe un contributo alla ricerca qualitativa e di tipo misto e aiuterebbe a evitare una rappresentazione del mondo Lgbt+ come soggetto indistinto, con la possibilità di analizzarne l'articolazione interna.

L'impegno della statistica pubblica per una produzione informativa sensibile alla pluralità di orientamenti sessuale e di identità di genere deve quindi inserirsi in un progetto più ampio volto a realizzare tutte le potenzialità di un approccio *gender-sensitive* ispirato dal paradigma dell'intersezionalità. Tale impegno rappresenterebbe un passo importante per il nostro paese sul versante del riconoscimento dei diritti umani e della democrazia.

Riferimenti bibliografici

- Ageform (2002), *Indagine sui fabbisogni e le buone pratiche per l'inclusione socio-lavorativa di persone transessuali*, Bologna, Regione Emilia-Romagna.
- Anthias, F. (1998), Rethinking social divisions: some notes towards a theoretical framework, in *The Sociological Review*, vol. 46, n. 3, pp. 505-535.
- Arcigay, (2011), *Report finale della ricerca "Io sono io lavoro"*, (a cura di) Lelleri, R., Pozzoli, L. e P. Berardi.
- Barbagli, M. e Colombo, A. (2007), *Omosessuali moderni. Gay e lesbiche in Italia*, Bologna, il Mulino.
- Barbagli, M. e Colombo, A. (2001), *Omosessuali moderni. Gay e lesbiche in Italia*, 2^a ediz. rinnovata, Bologna, il Mulino.
- Barbagli, M., Dalla Zuanna, G. e Garelli, F. (2010), *La sessualità degli Italiani*, Bologna, il Mulino.
- Bertani, B., Castelbarco, A. e Furlani, O. (1990), *La sessualità tra fantasia e realtà*, Milano, FrancoAngeli.
- Bengtsson, L., Lu, X., Nguyen, Q. C., Camitz M., Le Hoang, N., Nguyen, T. A., Liljeros, F. e Thorson, A. (2012), Implementation of Web-Based Respondent-Driven Sampling among Men Who Have Sex with Men in Vietnam, in *PLoS One*, vol. 7, n. 11; doi: 10.1371/journal.pone.0049417.
- Binson, D., Blair, J., Huebner, D.M. e Woods, W.J. (2007), "Sampling in surveys of lesbian, gay, and bisexual people, the health of sexual minorities", in Meyer, I.H. e

- Northridge, M.E. (a cura di), *The Health of Sexual Minorities*, New York, Springer, pp. 375-418.
- Blangiardo, G.C. (1996), “Il campionamento per centri o ambienti di aggregazione nelle indagini sulla presenza straniera”, in *Studi in onore di G. Landenna*, Milano, Giuffrè, pp. 13-30.
- Browne, K. (2005), Snowball Sampling: Using Social Networks to Research Non heterosexual Women, in *International Journal of Social Research Methodology*, vol. 8, n. 1, pp. 47-60.
- Burgio, G. (2008), *Mezzi maschi: Gli adolescenti gay dell'Italia meridionale: una ricerca etnopedagogica*, Milano, Mimesis.
- Caputo, A. (2013), “Popolazione Lgbt: questioni teoriche e dilemmi metodologici”, in Corbisiero, F. (a cura di), *Comunità omosessuali. Le scienze sociali sulla popolazione Lgbt*, Milano, FrancoAngeli, pp. 201-218.
- Cimaglia, M.C. (2013), “Orientamento sessuale e identità di genere nel diritto del lavoro”, in Corbisiero, F. (a cura di) (2013), *Comunità omosessuali. Le scienze sociali sulla popolazione Lgbt*, Milano, FrancoAngeli, pp. 245-262.
- Colombo, E. e Rebughini, P. (2016), “Introduction”, in *Rassegna Italiana di Sociologia*, n. 3, pp. 415-420.
- Corbisiero, F. (a cura di) (2013), *Comunità omosessuali. Le scienze sociali sulla popolazione Lgbt*, Milano, FrancoAngeli.
- Corbisiero, F. (a cura di) (2016), *Napoli DiverCity. Pratiche, prassi e metodi di ricerca sulla popolazione Lgbt*, Roma, Carocci.
- Crenshaw, K.W. (1989), Demarginalising the Intersection of Race and Sex: A Black Feminist Critique of Antidiscrimination Doctrine, Feminist Theory and Antiracist Politics, in *University of Chicago Legal Forum*, n. 139, pp. 139-167.
- Creswell, J.W. e Plano Clark, V.L. (2007), *Design and conducting mixed methods research*, Thousand Oaks, Sage.
- Danna, D. (2003), *Amiche, compagne, amanti: storie dell'amore tra donne*, Milano, Mondadori.
- de Lauretis, T. (1991), Queer Theory: Lesbian and Gay Sexualities. An Introduction, in *Differences. A Journal of Feminist Cultural Studies*, vol. 3, n. 2, pp. iii-xviii.

- De Rosa, E. (2016), How can rights based measurement approaches and inequality indicators take into account intersectionality, in *Rassegna Italiana di Sociologia*, n. 3, pp. 525-550; doi: 10.1423/84376.
- De Rosa, E. (2014), Gender Statactivism and Ngos: Development and Use of Gender Sensitive-Data for Mobilizations and Women's Rights and gender equality, in *Partecipazione e conflitto*, vol. 7, n. 2, pp. 314-347; doi: 10.1285/i20356609v7i2p314.
- De Rosa, E. e Inglese, F. (2019), Discriminazioni lavorative nei confronti delle persone Lgbt+ in Italia: disegni di ricerca di tipo misto a confronto, in *Rivista Ais Journal of Sociology*, n. 14, ottobre 2019.
- De Rosa, E. e Inglese, F. (2018), Disuguaglianze e discriminazioni nei confronti delle persone Lgbt: quale contributo della statistica ufficiale, in *Rivista italiana di economia demografia e statistica Sieds*, vol. LXXII, n. 4, pp. 77-88.
- De Rosa, E., De Vitiis, C., Inglese, F. e Vitalini, A. (2020), Disuguaglianze e discriminazioni nei confronti delle persone Lgbt: quale contributo della statistica ufficiale, in *Rivista italiana di economia demografia e statistica Sieds*, vol. LXXIV, n. 1, pp. 73-84.
- Di Folco, M. e Marcasciano, P. (2001), *Transessualismo: dall'esclusione totale ad un'inclusione parziale*, Bologna, Ageform.
- Fabris, G. e Davis, R. (1978), *Il mito del sesso: rapporto sul comportamento sessuale degli italiani*, Milano, Mondadori.
- Fra (2014a), *Eu Lgbt survey: main results*, Luxembourg, Publications Office of the European Union.
- Fra (2014b), *Being Trans in the European Union Comparative analysis of Eu Lgbt survey data*, Luxembourg, Publications Office of the European Union.
- Fra (2013), *Eu Lgbt survey Technical report. Methodology, online survey, questionnaire and sample*, Luxembourg, Publications Office of the European Union.
- Greene, J.C., Caracelli, V.J. e Graham, W.F. (1989), Toward a Conceptual Framework for Mixed-Method Evaluation Designs, in *Educational Evaluation and Policy Analysis*, vol. 11, n. 3, pp. 255-274.
- Heckathorn, D.D. (2002), Respondent-Driven Sampling II: Deriving Valid. Population Estimates From Chain Referral Samples of Hidden Populations, in *Social Problems*, vol. 49, n. 1, pp.11-34.

- Heckathorn, D.D. (1997), Respondent-Driven Sampling: A New Approach to the Study of Hidden Populations, in *Social Problems*, vol. 44, n. 2, pp. 174-199.
- Inghilleri, M. e Ruspini, E. (a cura di) (2011), *Sessualità narrate. Esperienze di intimità a confronto*, Milano, FrancoAngeli.
- Istat (2011), *La popolazione omosessuale nella società italiana*, Roma, Istat.
- Jhonson, R.B., Onwuegbuzie, A.J. e Turner, L.A. (2007), Toward a Definition of Mixed Methods Research, in *Journal of Mixed Methods Research*, vol. 1, n. 2, pp. 112-133.
- Kalton, G. (2009), Methods for oversampling rare subpopulations in social surveys, in *Survey Methodology*, vol. 35, n. 2, 125-141.
- Lelleri, R. (a cura di) (2006), *Report finale del progetto: Survey nazionale su stato di salute, comportamenti protettivi e percezione del rischio Hiv nella popolazione omobisessuale*, Bologna, Arcigay Nazionale.
- Lorenzetti A. e Viggiani, G. (2016), *Hard work: Lgbt persons in the workplace in Italy*, Pisa, Ets.
- Ludlam A., Saxton, P., Dickson, N. P. e Adams, J. (2015), Respondent-driven sampling among gay and bisexual men: experiences from a New Zealand pilot study, in *Bmc Res Notes*, vol. 8, n. 549.
- Meyer I.H., Wilson P.A. (2009), Sampling Lesbian, Gay, and Bisexual Populations, in *Journal of Counseling Psychology*, vol. 56, n. 1, pp. 23-31.
- Ott, M.A., Campbell, J., Imburgia, T.M., Yang, Z., Tu, Wanzhu e Auerswald, C.L. (2017), Community Engagement and Venue-Based Sampling in Adolescent Male Sexually Transmitted Infection Prevention Research, in *Journal of Adolescent Health*, vol. 62, n. 3, pp. S58-S64.
- Parisi, R. (2013), “Eterosessualità in briciole. Le famiglie omogenitoriali e la fabbrica della parentela”, in Corbisiero, F. (a cura di), *Comunità omosessuali. Le scienze sociali sulla popolazione Lgbt*, Milano, FrancoAngeli.
- Persico, G. (2004), *Bisessualità e dintorni: il sottile confine dell'identità sessuale*, FrancoAngeli, Milano.
- Picci, P. (2012), Orientamenti emergenti nella ricerca educativa: i metodi misti, in *Studi sulla formazione*, n. 2, pp. 191-201.

- Pietrantoni, L. (1999), Il tentato suicidio negli adolescenti omosessuali, in *Minerva Psichiatrica*, vol. 40, n. 2, pp. 75-80.
- Porrovecchio, A. (2011), *Sessualità in divenire. Adolescenti, corpo e immaginario*, Milano, FrancoAngeli.
- Ruspini, E. (2013), “Identità e sessualità Lgbt: quali spazi offre la ricerca sociale in Italia?”, in Corbisiero, F. (a cura di), *Comunità omosessuali. Le scienze sociali sulla popolazione Lgbt*, Milano, FrancoAngeli.
- Ruspini, E. (2015), “Genere, studi di genere e ricerca gender-sensitive” in Decataldo, A. Ruspini, E. (a cura di), *La ricerca di genere*, Roma, Carocci.
- Ruspini, E. e Inghilleri, M. (a cura di) (2008), *Transessualità e scienze sociali, Identità di genere nella postmodernità*, Napoli, Liguori.
- Saraceno, C. (a cura di) (2003), *Diversi da chi? Gay, lesbiche, transessuali in un'area metropolitana*, Milano, Guerini e associati.
- Scaramella, T. (2016), La storia dell'omosessualità nell'Italia moderna: un bilancio, in *Storicamente. Laboratorio di storia*, n. 12, pp. 1-21.
- Sommen C., Saboni, L., Sauvage, C. e Alexandre, A. (2018), Time location sampling in men who have sex with men in the Hiv context: the importance of taking into account sampling weights and frequency of venue attendance, in *Epidemiology & Infection Journal*, vol. 146, n. 7, pp. 913-919.
- Strömdahl S., Lu X., Bengtsson L., Liljeros F. e Thorson A. (2015), Implementation of Web-Based Respondent Driven Sampling among Men Who Have Sex with Men in Sweden, in *PLoS One*, vol. 10, n. 10. October 2015; doi: 10.1371/journal.pone.0138599.
- Sue, D.W. (2010), *Microaggressions in Everyday Life: Race, Gender, and Sexual Orientation*, NJ, Wiley & Sons.
- Teddlie, C. e Yu, F. (2007), Mixed methods sampling: A typology with examples, in *Journal of Mixed Methods Research*, vol. 1, n.1, pp. 77-100.
- van den Brink, M. e Tigchelaar, H. (2015), Gender identity and registration of sex by public authorities, in *European Equality Law Review*, n. 2, pp. 29-40.
- Volz, E. e Heckathorn, D. (2008), Probability based estimation theory for respondent driven sampling, in *Journal of Official Statistics*, vol. 24, n. 1, pp. 79-97.

- Wejnert, C. e Heckathorn, D.D. (2008), Web-Based Networks Sampling: Efficiency and Efficacy of Respondent- Driven Sampling for Online Research, in *Sociological Methods and Research*, vol. 37, n.1, pp. 105-134.
- Wesson P., Qabazard, R.F., Wilson, E.C., Mcfarland, W. e Fisher, R.H. (2018), Estimating the population size of transgender women in San Francisco using multiple methods, 2013, in *International Journal of Transgenderism*, vol. 19, n. 1, pp. 107-112.
- Yuval-Davis, N. (2006), Intersectionality and feminist politics, in *European Journal of Women's Studies*, vol. 13, n. 3, pp.193-209.